

Capitolo VII

ANTIFILOSOFISMO DI LINGUISTI

Dopo le precedenti considerazioni possiamo valutare, come ci eravamo proposti in principio, gli aspetti negativi e positivi dell'atteggiamento di alcuni linguisti, che deliberatamente si astengono da ogni discussione di principio, per la convinzione che la loro disciplina tragga da se stessa la propria giustificazione e la propria norma, indipendentemente o addirittura a malgrado di ogni pronuncia filosofica. Di tale atteggiamento, come abbiamo detto, si è fatto voce al XIV congresso internazionale di filosofia Giacomo Devoto: « Io ... invito — egli ha detto — a separare lo studio linguistico dalla filosofia del linguaggio »; e più avanti: « Noi linguisti possiamo valutare il fenomeno linguistico senza tener conto della sua struttura logico-categorica »¹.

Il lato positivo di tale posizione consiste, evidentemente, nell'affermazione dell'autonomia speculativa dell'indagine linguistica, i cui concetti fondamentali, a considerarne l'ormai più che centenaria sviluppo, non le sono giunti dal di fuori, ma si sono laboriosamente formati, veri entomata in difetto, dall'interno della sua stessa esperienza. È questo il motivo della fecondità di alcune celebri discussioni linguistiche, quali quella tra l'Ascoli e i neogrammatici sul passaggio di *u* ad *ü* gallo-romano, che portò al concetto di sostrato, e quella tra l'Ascoli e P. Meyer, di poi estesasi al Paris, al Gröber, al Gilliéron, al Thomas, allo Schuchardt, al Horning, sul problema della delimitazione dei dialetti, che preparò e favorì il sorgere della geografia linguistica; ed è pure il motivo per cui la gillieroniana negazione del concetto di unità dialettale e l'affermazione dell'autonomia del fatto linguistico

¹ *Atti ... cit.*, pp. 241-242.

si sono inseriti costruttivamente, anche se rivoluzionariamente, nel movimento dottrinale glottologico, mentre l'affermazione vossleriana dell'assoluta individualità del fatto linguistico è caduta tra i linguisti come un messaggio eterogeneo e disorientatore.

Il lato negativo della posizione enunciata dal Devoto consiste invece nel chiudere o voler chiudere, per un'eccessiva volontà di autonomia, i contatti, sempre fecondi, col pensiero filosofico. Ma, se si possono tagliare i ponti con i filosofi, non si possono col filosofare; giacché necessariamente accade e accadrà ai linguisti come ai cultori di scienze giuridiche cui accenna il Lopez: « non ha rilievo che questi insigni Maestri del diritto professino un atteggiamento contrario alla filosofia: non ha infatti interesse quella loro filosofia, nella quale un siffatto atteggiamento necessariamente si risolve, bensì il loro reale pensiero sul diritto, che reca con sé, implicita, una *vera e non simulata* — ed anche non sospettata! — filosofia »².

Ogni esperienza scientifica, anche se dichiaratamente afilosofica, elabora dunque nell'intimo la sua filosofia, che si disimplica e libera appunto *in experiendo*; elabora comunque — ad evitare equivoci teminologici — un valido sistema di concetti, un valido *sapere* sistematico relativamente alla particolare realtà che costituisce il suo proprio oggetto. Il cultore di scienza particolare può quindi attendere alle sue ricerche con ferma fiducia nella loro teoreticità; con quella stessa fiducia che un insigne filologo italiano ha espresso, proprio rivolgendosi a G. Bertoni, in chiare parole, le quali suonano di autorevole monito per tutti i compagni di lavoro: « È probabile che al Bertoni sembri che io sia meno di lui infiammato di spirito rinnovatore; e per lo meno io ho la persuasione (non dico che non possa averla anche lui) che, se ogni scienza può attingere ispirazioni generali per rimettersi più liberamente in via a ciò che è fuori di lei, soprattutto alle grandi correnti filosofiche di pensiero, il suo indirizzo, il suo metodo, le sue leggi deve studiarseli e giustificarseli da sé, co' suoi mezzi, sotto pena che non servano più né a lei né agli altri. E ogni scienza deve tener alta la sua dignità ed esser gelosa della sua indipendenza, se non vuol far credere che, in fondo, essa stessa ha

² *Compendio ... cit.*, p. 212.

poca fiducia nelle sue forze e ne' suoi meriti. E non dev'esser proclive, come in verità mi par che sia il Bertoni, a riconoscere queste sue forze e questi suoi meriti e i suoi continui progressi quasi ad una benigna elargizione altrui, mentre o sono la sua medesima natura o sono un naturale portato del suo necessario sviluppo »³.

³ E. G. PARODI, *Questioni teoriche: Le leggi fonetiche*, in « Nuovi Studi Medievali », vol. I (1923-1924), p. 266.